

mai, un senso di impotenza dilaniante, ma questi fratelli hanno bisogno di noi, hanno bisogno di sentire un cuore che ascolta e condivide.

Non so se ci sono strade, nell'immediato, che si apriranno per ridare fiducia e speranza a queste famiglie afgane. Certo è che insieme dobbiamo abitare quest'oggi della storia, assumendoci le nostre responsabilità. Questo non è il momento di ricercare colpe e colpevoli, è il tempo in cui dobbiamo ritrovare il volto dell'umano, tenendo presente, come ricorda papa Francesco, che siamo chiamati a percorrere la strada della fraternità e del prenderci cura. È importante, per quanto piccola possa essere la parte, che ognuno ci metta del suo e non solo in quest'ora di forti emozioni.

Come ultima riflessione condivido alcune considerazioni di Francesco Cancellato, direttore responsabile del giornale online Fanpage. *In questi giorni, sui media scorrevano titoli come "La paura dell'Europa. Si rischia un'ondata di 250mila profughi" (1 ogni 2mila). Paura e rischio. Ci siamo lasciati scivolare la narrazione di quanto sta accadendo in Afghanistan, dove le ragazze nubi si sono barricata in casa per non essere sposate a un guerriero talebano, dove le madri hanno abbandonato i figli neonati, gettandoli oltre il filo spinato tra le braccia di un soldato qualunque, dove dei ragazzi si sono seduti sul carrello di un aereo come se fosse il predellino di un autobus e sono precipitati al suolo, dove i "nuovi padroni" girano casa per casa a cercare gli "infedeli". Nei diversi dibattiti si dice che ci toccherà fronteggiare un'emergenza chiamata immigrazione "clandestina", come se ci fosse qualcosa di "clandestino" nel richiedere asilo politico. Si offre la disponibilità ad accogliere moglie e figli, ma non i padri e i fratelli, perché i maschi adulti che vengono da quelle parti là – si sa! – sono terroristi in potenza.*

Viene da sorridere amaramente, di fronte a tutte le volte che in questi vent'anni abbiamo blaterato di civiltà superiore, di diritti umani universali, di spirito europeo, di fratellanza tra i popoli, mentre la realtà ci mostra impietosamente che l'idea che abbiamo di noi stessi, noi europei, è distante anni luce da ciò che siamo: un continente di vecchi impauriti dal prossimo, che pensa solo al proprio benessere, che si accaparra terze e quarte dosi di vaccino per poter uscire a bere lo spritz senza mascherina mentre a mezzo mondo manca ancora la prima, che di fronte a una catastrofe umanitaria tra le tante che finge di non vedere pensa solo a quel scomodo afgano su duemila. Volevamo esportare la democrazia. Non siamo nemmeno in grado di offrire un briciolo di umanità. Questa è la vera lezione che stiamo imparando dall'Afghanistan. Teniamola a mente, al prossimo conato di retorica.

La parrocchia di San Gaetano a NAPOLI 1-4 ottobre 2021

Sito Archeologico Pompei
Napoli e Tomba di S. Gaetano
Reggio di Caserta
S. Francesco ad Assisi

> 450,00 euro
> Green Pass



Entro 10 settembre

Info/iscrizioni Mafalda 3408325716



Parrocchia di San Gaetano

Foglietto di Famiglia
per conoscere e meditare

Via Sottoportico, 1 - tel. 0423.572789

info@parrocchiasangaetano.it

www.parrocchiasangaetano.it

Anno B - N. 36/2021

5 Settembre 2021: **23^a domenica Tempo Ordinario**

Effatà: apri il cuore e la vita

Is 35,4-7; Sal 145; Gc 2,1-5; Mc 7,31-37

In quel tempo, Gesù, uscito dalla regione di Tiro, passando per Sidone, venne verso il mare di Galilea in pieno territorio della Decàpoli. Gli portarono un sordomuto e lo pregarono di imporgli la mano. Lo prese in disparte, lontano dalla folla, gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua; guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e gli disse: "Effatà", cioè: "Apriti!". E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente. E comandò loro di non dirlo a nessuno. Ma più egli lo proibiva, più essi lo proclamavano e, pieni di stupore, dicevano: "Ha fatto bene ogni cosa: fa udire i sordi e fa parlare i muti!".

La Parola di oggi è per me misteriosa. Non mi colpisce tanto l'aspetto del miracolo e nemmeno tanto l'attenzione speciale di Gesù per chi è in difficoltà e si sente diverso: per sua grazia, l'ho capito e sentito da tempo e con certezza.

Mi interroga di più l'aspetto della guarigione: perché Dio promette nella prima lettura di "sanare" ciechi, sordi, zoppi? Perché Gesù nel vangelo interviene su un sordomuto? Perché "sistema" il corpo? Mi hanno insegnato che la diversità è un aspetto prezioso della vita; abilità diverse e minori possono portare felicità e amore, quanto e più di abilità eccezionali. Mi hanno insegnato a sostenere chi fatica, valorizzando ciò che può fare. Credo fortemente che siano insegnamenti giusti. E allora, perché Gesù interviene?

Ho cercato una prima risposta nel contesto storico sociale: se oggi ciechi, sordi e zoppi hanno strumenti e strategie di integrazione e autonomia molto efficaci, così non era nell'antichità. La disabilità emarginava ed esponeva a rischi, spesso provocando una sofferenza enorme. Immagino quindi che Gesù sia intervenuto sulla sofferenza, che abbia, aprendo bocca e orecchi, aperto l'anima alla vita vera. Questa risposta però non mi soddisfa a sufficienza; oggi cosa può volermi dire il Signore? La Parola non è mai superata, ma sempre attuale.

Da sei mesi a questa parte, sono a contatto diretto e prolungato con una ragazzina che, fra le sue molte caratteristiche speciali, ha anche quella di una disabilità grave, soprattutto cognitiva. Il mio compito è quello di darle più strumenti possibili per affrontare la propria vita. Non è facile capire quali siano questi strumenti, visto, che, ragionevolmente, non avrà mai una vita neanche lontanamente autonoma. La sua capacità di comprendere il mondo a volte la salvaguarda dalla sofferenza, altre la fa tremare per aspetti normalissimi della nostra quotidianità.



La sua condizione le impedisce una vita normale, tuttavia lei, come ciascuno, ha molto da dare a questo mondo e formandosi, con l'aiuto del prossimo e di Dio, potrà dare sempre di più. Lo intravedo già, nonostante i giorni di forte opposizione e umore pessimo per motivi inspiegabili. Si intravede quello che può dare al mondo negli effetti benefici della sua presenza sugli altri, si intravede l'amore che catalizza intorno a sé e come questo la renda felice e orgogliosa, quasi consapevole che sia merito suo.

Alla luce della Parola di questa domenica, come dovrei pregare per lei? Che poi è come dire, come dovrei pregare di riuscire ad agire con lei? Non credo che la risposta sia pregare che lei "guarisca" e neppure che coloro che le sono accanto accettino con rassegnazione la sua disabilità. Gesù non ha sistemato un corpo sbagliato, probabilmente Gesù ha inciso in profondità nell'animo di qualcuno che stava soffrendo e si vedeva senza speranza, riportando la luce. Allo stesso modo, Gesù non è rimasto inerme di fronte a chi porta su di sé il peso di una disabilità, non è rassegnato. Immagino quindi ci inviti a trovare nel fratello ciò che può fare e che può dare, senza limitare le nostre aspettative: ci dice che questo fratello riuscirà a dare l'inimmaginabile. Con questo inimmaginabile spero di aver risolto in me il mistero del miracolo della guarigione del sordomuto. Pregarò che noi possiamo essere gli strumenti di questo miracolo e che lei possa dare a questo mondo l'inimmaginabile.

Maria Luisa Crivellari

DENTRO UNA NOTTE OSCURA

di don Davide Schiavon, direttore Caritas di Treviso

"Questo non è il momento di ricercare colpe e colpevoli, è il tempo in cui dobbiamo ritrovare il volto dell'umano"

Nel cuore della notte, quando il buio si fa tenebra e gela il cuore, è difficile alzare lo sguardo per scrutare all'orizzonte la stella della speranza. I drammi che stanno lacerando l'umanità salgono a turno alla ribalta dell'attenzione mondiale, con il rischio di farci sprofondare nella notte e di dimenticarci che dentro a quei drammi ci sono le storie, i volti e la carne di tanti nostri fratelli.

È per me inaccettabile che tutto si possa ricondurre al fatto che è solo fortuna o sfortuna essere nati da una parte o l'altra del mondo. Dio ci ha affidato la terra, il dono della vita perché con responsabilità ed impegno potessimo offrire a ciascuno la bellezza di una vita dignitosa, un raggio di luce che riscaldasse il cuore e alimentasse la speranza. Il Male ci sta mettendo a dura prova, continua a seminare inimicizia tra gli uomini. Sovente si cade nella dinamica perversa di cercare colpevoli, piuttosto che di trovare strade per vedere insieme come assumersi la responsabilità di un cambiamento che deve partire da noi e per il quale non c'è più tempo, non si può più aspettare. Il prezzo che stiamo pagando è troppo alto: la pandemia, il terremoto ad Haiti, il dramma del popolo afghano purtroppo sono solo le tracce oscure che più abbiamo presenti in queste ore di buio e tenebra. È da qui, però, che dobbiamo ripartire, è dentro questa oscura notte che siamo chiamati, insieme, a cercare il grembo che racchiude un nuovo raggio di luce e di vita. Non è facile, ma è compito nostro.

In questi ultimi giorni il dramma del popolo afghano mi ha travolto nella sua spietata drammaticità e nell'esperienza di un senso di impotenza che toglie il respiro e anche il sonno. Molti giovani afghani, che hanno condiviso un tratto del loro percorso nelle strutture della Caritas, e anche loro amici mi hanno lanciato il loro grido disperato di aiuto. Il mio telefono, come quello di tantissime altre persone, era letteralmente bollente. Poche parole, affogate nelle lacrime e stritolate da un dolore indicibile, in un inglese storpiato, ma mai, mai così chiaro da arrivare a trafiggere animo e cuore: *Sir, please help me, help me. I have my family, my little brothers trapped in Afghanistan. The situation there is terrible. I haven't slept for days. Please, Lord, help me, please help me. Do not forget me.* Un grido che non mi ha lasciato tranquillo. Ho preso contatto con personalità impegnate nel campo diplomatico e politico. Ho trovato delle persone che si sono spese tutte, senza tregua per aiutare questi nostri fratelli. Non è assolutamente vero che è tutto marcio, tutto da buttare. Nel cuore della notte i telefoni erano sempre attivi, nella speranza di poter offrire un varco di speranza. Giovedì 26 agosto, quando il ponte aereo italiano si stava ormai per concludere, al mattino mi era arrivata la notizia che alcune di queste famiglie erano a pochi metri dall'ingresso in aeroporto, dalla possibilità di avercela fatta. Tanta fatica, tanti sforzi, però almeno qualcuno avrebbe avuto questa opportunità. Poi poco prima delle 17 a Kabul (19.30 in Italia) l'esplosione, il sangue, la morte, il silenzio... impotenza, impotenza! I sogni spezzati, i telefoni impazziti, parole di speranza soffocate in gola. Chi stava per imbarcarsi, è rimasto ferito. Ogni via di fuga tramontata. Terrore infinito, disperazione assoluta. Però, è proprio qui che siamo chiamati a stare, a non girarci dall'altra parte. Sto vivendo, come non

Sante Messe e Intenzioni di preghiera

Domenica 5 23^a ORDINARIA <i>Salmi 3^a settim.</i>	9.00	<i>Is 35,4-7; Sal 145; Gc 2,1-5; Mc 7,31-37</i> Per la nostra Comunità / Danieli Daniele Quaggiotto Ferdinando e Cusinato Clara Cervi Graziella Capraro / Mazzocato Luigi e Teresa Caeran Agostino e fam. vivi e def. Faccin Luigi, Cesare, Tiziano e Teresa
	10.30	Per la nostra Comunità Brunello Giuseppe e Bortoletto Marisa
Lunedì 6	18.30	Danieli Luigi / Bolzan Daniela
Martedì 7	18.30	Pe le vocazioni / Vendramini Gaetano ann. Gatto Evelina e Marcolin Giuseppe
Mercoledì 8	8.30	Natività della B. V. Maria: Positello Giovanni
Giovedì 9	18.30	Pia Associazione San Gaetano vivi e def. Positello Arduino ann. / Pasa Giovanni e fratelli
Venerdì 10	18.30	Sec. Int. Off.
Sabato 11	18.30	Gatto Evelina e Marcolin Giuseppe
Domenica 12 24^a ORDINARIA <i>Salmi 4^a settim.</i>	9.00	<i>Is 50,5-9; Sal 114; Gc 2,14-18; Mc 8,27-35</i> Per la nostra Comunità
	10.30	Per la nostra Comunità / Santin Egidio